

bellezza e d'una efficacia precisa. In seguito il film non ha la stessa serrata e necessaria conseguenza. La fotografia — questo elemento troppo spesso trascurato del cinema — è mirabile per plastica e luminosità. Protagonista del lavoro è lo stesso Trenker che anche in questo campo dà una considerevole misura delle sue possibilità.

La *pattuglia sperduta* di J. Ford, lo stesso regista di « Traditore » e di « Tutta la città ne parla », rappresenta il *non plus ultra* della semplicità e dell'essenzialità in fatto di trame di film. Una pattuglia di nove soldati inglesi al comando di un sergente si smarrisce in un deserto della Mesopotamia infestato dai predoni. Riusciti vani i tentativi di orientamento, dopo parecchi giorni di marcia i soldati avvistano un'oasi che sorge nei pressi di una piccola moschea. Sosteranno lì durante la notte: domani, poi, proseguiranno il cammino. Ma all'alba scoprono che la sentinella è stata pugnalata, i cavalli rubati. Riesce così impossibile abbandonare quel luogo che i predoni dominano e circondano con la loro invisibile presenza. Il film ci fa assistere al continuo assottigliamento di questo manipolo d'uomini, i quali, ogni volta che si attentano ad allontanarsi dal loro covo, cadono quasi vittime d'una dentà feroce ed implacabile. Resta ucciso financo un aviatore che avendoli scorti s'è imprudentemente sporto dalla carlinga. Finchè giungono i soccorsi a salvare i tre superstiti. Il film è perciò scarno, lineare, schematico come più non si potrebbe, e tuttavia forte d'un'efficacia pregnante che scaturisce dall'atmosfera densa e senza incrinature. Protagonista è V. Mac Leglen. Gli sta degnamente accanto Boris Karloff.

Il *sentiero della felicità*, di M. Allegret, vuole essere una specie di larvato paradigma dell'odierna vita studentesca, molto spesso dominata da preoccupazioni pratiche e spoglia del tradizionale contorno di spensieratezza. Il film, in cui s'intreccia una vicenda sentimentale, è gracile e indugia un po' troppo in dettagli e particolari. Attori di primo piano sono Simone Simon, J. P. Aumont e R. Rouleau.

Altri films da ricordare: *Lord Fountleroy* di J. Cromwell, *Stradivarius* di G. Von Bolvary, *La costa dei barbari* di H. Hawks, *Amore trigano* di R. Wallace, *L'anello tragico* di G. Ucciy, *Canto per te* di F. P. Buch, *Defendo il mio amore* di R. Del Ruth, *Sotto due bandiere* di F. Lloyd, *Le quattro perle* di J. Wood, *Battellieri del Volga* di V. Stryewsky.

s. g.



Anche a Torino il fatto saliente del mese è stato l'inaugurazione del sabato teatrale. Provvida istituzione del Regime che in questo modo, ancora una volta, ha fattivamente e concretamente dimostrato quanto abbia a cuore l'elevazione intellettuale e spirituale delle masse lavoratrici. Istituzione che a lungo andare, riuscendo a mettere a contatto col teatro larghe correnti di pubblico, non potrà non concorrere a risollevarne le sue sorti e non potrà non influire sui nuovi orientamenti di questa antica e sempre attuale forma d'arte. A Torino per l'inaugurazione del sabato teatrale, il cui significato è stato illustrato da Piero Mazzolotti, si è rappresentato al Teatro Alfieri *Il successo* di A. Testoni che la Compagnia Merlini-Cialente ha allestito e recitato con sobrietà e con cura.

Riguardo alle novità la Compagnia degli spettacoli d'arte di M. Giorda ha rappresentato al Teatro Vittorio *Date posizione* di Paolo Zappa, episodio in tre atti ispirato ad un episodio aviatorio del recente conflitto italo-etiope. Un aeroplano in volo su quella zona del deserto dancale che non è che una aspra e sconvolta superficie di dune e di crateri spenti viene colpito dal fuoco avversario. La radio di bordo avverte che uno dei piloti, il capitano Giustini, è stato ferito e che la guida dancale, che fa parte dell'equipaggio e dovrebbe dare indicazioni attendibili sui luoghi che attraversano, dà segni di pazzia, probabilmente simulata. All'aerodromo s'iniziano le ricerche affannose dell'apparecchio, ma per quanto si chiami e s'insista per conoscere la posizione dall'aeroplano la radio di bordo tace. Successivamente l'azione è trasportata nel deserto. Il pilota colpito è morto e gli sperduti attendono il salvataggio. Il secondo pilota, cap. Ravelli, e l'aiutante Battaglia, riescono a seguire e ad indirizzare con un'altra radio le ricerche che stanno facendo i compagni, fra i quali si trova Bepi, il figlio del cap. Ravelli. Poi anche questa radio si guasta e gli sperduti non sono più in grado di comunicare e d'orientare l'aeroplano che sta venendo in loro soccorso. Nel terzo quadro l'episodio è visto dall'aerodromo. Continuano pertinaci, insistenti le ricerche. Dopo cinque giorni d'inutile attesa gli scampati risolvono di percorrere a piedi quella vastissima distesa di sabbia. Finalmente un apparecchio in perlustra-

zione li avvista; ma colpito dal fuoco nemico è costretto a ritornare alla base. Allora il figlio del cap. Ravelli parte di nuovo alla ricerca del padre e lo salva insieme con l'aiutante e la guida; ma sulla via del ritorno è ferito a morte. Il dramma, deliberatamente tenuto su un piano di «chematicità e d'asciuttezza formale quasi cronistica, è essenzialmente giocato sui valori di colore e d'atmosfera. Ottima l'interpretazione da parte di M. Giorda, M. Doro, S. De Macchi, C. Romano, M. Piso, C. Duse.

La stessa Compagnia ha rappresentato un'altra novità: *La casa nel parco*, di Giuseppe Romualdi.

La Compagnia G. Govi al Teatro Alfieri ha rappresentato *Impresa trasporti* di Umberto Moracchio. L'impresa così laconicamente denominata è un'impresa, salvognuno, di trasporti fune... appartiene ad Annibale Bacicalupo che l'ha ereditata da certi suoi avi che praticavano la redditizia industria. Annibale, però, al contrario dei suoi antenati, è disgraziato perchè adesso nel paese tutti crepano di salute. Finalmente capita un morto, ma è un morto finto inventato da una masnada di truffatori per carpire un premio ad una società d'assicurazioni. Bacicalupo, che non brilla per perspicacia, all'oscuro del trucco è compromesso in quest'imbroglione e va a finire difilato in galera. Da dove, come vogliono le esigenze del lieto fine, uscirà più tardi per sposare una vistosa ereditiera e per smettere la poco allegra professione. La commedia è composta su tutta una trama di battute e di motti di spirito che le tolgono ogni consistenza e movimento d'azione verace. E il personaggio centrale, privo di approfondimento, non supera il limite dell'amena macchietta. Ottima, per vivacità e calore, l'interpretazione di G. Govi.

Un'altra novità, rappresentata all'Alfieri dalla Compagnia Merlini-Cialente, è *Zero in amore* dell'ungherese Ladislao Busfeketete. È rugiadosa e commovente, leggera e convenzionale forse più del necessario, gaia e sentimentale ad un tempo, e spesso folta e macchinosa. Sveltita, sfrodada da una congerie di dettagli e di particolari probabilmente procederebbe con maggiore scioltezza ed efficacia. Da rilevare la cura e la correttezza dell'interpretazione.

Aterga.